

L'INCONTRO La figura del "padre dei mutilati" di fronte al dolore innocente nell'intervento all'Unitre di Mauro Steffenini

La risposta di don Gnocchi alle sofferenze dei piccoli

■ Approfondendo la figura di don Carlo Gnocchi, mercoledì scorso gli studenti dell'Unitre hanno conosciuto il sacerdote sotto un'ottica diversa. In cattedra, per l'occasione, c'era Mauro Steffenini, cultore di San Colombano al Lambro e dei suoi personaggi illustri, che ha fatto un "viaggio" nel tempo per andare a indagare il pensiero pedagogico di don Gnocchi. *"Pedagogia del dolore innocente"* di don Carlo Gnocchi rappresenta il testamento spirituale del Beato: un'opera incompiuta che il sacerdote ha scritto proprio nel tempo più doloroso della sua malattia.

«Inquadrandolo il dolore innocente, legato ai bambini, don Gnocchi ha cercato di dare una risposta

a lutti, sofferenze, malattie, mutilazioni che hanno riguardato soprattutto l'infanzia», ha detto Steffenini al circolo Archinti di Lodi, dove ha sede l'Università delle tre età guidata dalla presidente Marilena Giaccon De Biasi e dal direttore Stefano Taravella. Un tema, quello

della sofferenza umana, che è stato affrontato anche da San Giovanni Paolo II, che ha istituito, l'11 febbraio, la Giornata mondiale del malato e nella *"Laudato si"*, in cui Papa Francesco invita a sperare per il Creato e per l'umanità nonostante avversità e difficoltà. «E il dolore dell'uomo, così come quello del bambino (che per don Gnocchi non è altro che un piccolo adulto) è per il cristiano la partecipazione alla donazione di Cristo, diventando anch'esso parte del suo sacrificio», ha sottolineato il relatore. Un interrogativo, quello della sofferenza, che ha investito don Gnocchi fin da quando era bambino: a 4 anni sperimentò il lutto per la perdita del padre, poi dei due fratelli a 16 e 18 anni per cui, in breve tempo, si ritrovò da solo con la madre. Il tema della guerra, in Albania e in Russia dove, come cappellano degli Alpini, entrò in contatto il dolore

più atroce di bambini orfani e mutilati; le "strutture di peccato" come la mafia, che non hanno risparmiato neppure i piccini. Ed è nel gesto

di versare l'acqua nel vino, durante la celebrazione dell'Eucarestia, che si attualizzano la passione, la morte e la resurrezione di Cristo. «Don

Gnocchi non è stato un teologo - ha concluso Steffenini -: le sue ispirazioni traevano spunto dalla vita di ogni giorno, guardando gli occhi smarriti dei bambini, che facevano trasparire il dolore più innocente che avesse mai percepito».

Lucia Macchioni



A sinistra il relatore Mauro Steffenini, sopra il pubblico all'incontro Borella

